

Politica Parla Ermete Realacci, membro dell'esecutivo nazionale del Partito democratico. Fa il bilancio della situazione italiana e accenna agli equilibri interni alla più grande forza d'opposizione, ipotizzando scenari possibili

«Il Pd non è ancora abbastanza "green"»

Daniele Di Stefano

Un Pd «carente» nell'impegno ambientale, con alcuni esponenti di punta, come Letta e Bersani, espressione di una cultura industriale vecchia, sorpassati anche da Emma Marcegaglia nella visione di un'economia verde. Parla Ermete Realacci, già ministro dell'Ambiente dell'esecutivo ombra di Veltroni, ora responsabile del settore per il partito di Franceschini. Insomma, il cuore ambientalista dei Democratici. Che si candida per il congresso di ottobre, lamentando un "tradimento" del discorso del Lingotto. E ai Verdi dice che il futuro dell'ecologismo politico è nel Pd.

Realacci, viviamo nell'era Obama, eppure qui da noi l'ambiente fatica a diventare una priorità

Abbiamo un centrodestra che su questi temi è il peggiore in Occidente. La risoluzione negazionista sui cambiamenti climatici del Senato non l'avrebbe fatta votare neanche Bush. E poi paghiamo un prezzo disastroso al modo in cui è stata interpretata la questione ambientale, anche in situazioni di governo: facciamo fatica a scrollarci di dosso la crisi dei rifiuti in Campania. Nell'opinione pubblica italiana è passata un'idea dell'ambientalismo come ridotto e confinato e non come una bussola per il futuro: anche chi è ben disposto, magari lo è part time, non gli dà valenza generale. Perché può pensare che se comandassero gli ambientalisti l'Italia sarebbe peggiore.

Un sorta di ambientalismo part time?

L'ambientalismo che sa stare in

campo, invece, è uno strumento utile anche per affrontare le altre crisi: quella economica, quella energetica.

Non è esattamente la linea del governo e del ministro Prestigiacomo...

Guardi, Prestigiacomo è difficilmente classificabile. Ma il cuore della questione è che l'esecutivo ha, da un lato, un nocciolo vecchio di cultura - in fin dei conti sono quelli dei condoni edilizi, pensano da palazzinari - e dall'altro sottovaluta la dimensione competitiva che la questione ambientale propone.

E i danni si moltiplicano

Il *cahier de doléances* sarebbe infinito. Se, per stare alla cronaca, il decreto sulle intercettazioni passerà al Senato così com'è, combattere le ecomafie sarà molto più difficile. Oppure, se invece del "tana libera tutti" del presunto piano casa si fossero concentrati su una maggiore spinta alle detrazioni Irpef del 55% per le ristrutturazioni - che anzi hanno provato a far saltare - e avessero esteso quel meccanismo anche al consolidamento antisismico, avremmo avuto una spinta formidabile sull'edilizia di qualità, anche per gli effetti sul sistema produttivo.

C'è anche il ritorno al nucleare. Lo avete criticato, però anche nel Pd le voci pro-atomo non mancano

Il Pd ha preso ufficialmente una posizione, sulla quale Franceschini è stato molto netto: il nucleare attuale non è una soluzione, costa troppo e lascia aperti tanti problemi. Altra questione è il nucleare di quarta generazione. Noi siamo per incrementare la ricerca.

Mettiamo, però, che un nucleare come Bersani prenda le

redini del partito

I nostri elettori, e anche la maggioranza degli italiani, sono contrari al nucleare. Detto questo è vero che nel Pd esistono culture che hanno la concezione vecchia dell'industrialismo, pensano ancora a una ciminiera che fuma come idea dell'industria del futuro.

Dopo le elezioni europee più del 10% dei voti non ha voce.

Esiste un problema di rappresentanza legato allo sbarramento?

Guardi, è così in tutta Europa: anzi, l'Italia è il Paese con lo sbarramento più basso, eccetto la Grecia. Ho sempre pensato che puntare il dito contro lo sbarramento sia un'argomentazione debole.

In altri Paesi, la Francia su tutti, le forze verdi hanno conquistato consensi che perderanno

Questo grazie a un'evoluzione dell'ambientalismo. Chi ha avuto successo in Europa non sono i vecchi Verdi. Difficile sostenere che Cohn-Bendit sia erede di quei Verdi francesi che alle presidenziali hanno preso una botta terrificante. Come sostenere che gli stessi Verdi tedeschi siano eredi dei Grünen. Sono entrambi una forza che dal punto di vista del sistema politico si colloca su posizioni più centrali, e soprattutto è portatrice di un ambientalismo riformista.

E Josè Bové? Distruggeva i campi ogm e con Cohn-Bendit è in Europe écologie? Non esprime certo posizioni "centrali"

La collocazione politica che Cohn-Bendit ha dato a *Europe écologie* è meno anti sarkoziana degli stessi socialisti. Ha fatto tutta la campagna non parlando di Sarkozy, ma di Europa. Stesso ragionamento, in parte, per Verdi tedeschi, che non si collocano semplicemente a sinistra

dell'Spd.

Che pensa del risultato di Sinistra e libertà?

Francamente non ho avuto mai dubbi che sarebbe andata così. Il voto utile fu una componente importante nella sconfitta della Sinistra Arcobaleno alle politiche. Poi, ripeto, è stata pagata la vicenda dei rifiuti in Campania, simbolicamente, un prezzo mostruoso sulla questione ambientale. Pensate a quanto è stata rilevante - non da sola, certo, va ricordato anche l'Abruzzo - nel "falsificare", come direbbe Popper, l'idea di un centrosinistra portatore di buongoverno.

All'Europarlamento non ci sono Verdi italiani. Ma neppure il Pd ha eletto ecodem o esponenti dal pedigree ambientalista

Certo, non mi sarebbe dispiaciuto se fossero stati eletti, ad esempio, Franco Bonanini o Laura Puppato, tutti e due con una storia molto caratterizzata dall'impegno ambientale. Ma molti degli eletti hanno sensibilità che vanno in quella direzione.

C'è da augurarselo. Nel discorso del Lingotto, Veltroni disse cose importanti per l'ambiente. Quell'ispirazione è stata tradita?

Quel discorso poneva la questione ambientale come una chiave di volta: anche nella tenuta della coesione sociale, an-

che come ripresa dell'orgoglio nazionale. È un'idea costitutiva: senza, il Pd non avrà le energie per parlare al grosso del Paese.

Il suo partito è abbastanza "green"?

No. Lo è in misura ancora insufficiente. Sicuramente è la forza più ambientalista che c'è in Italia. Ma la questione non è percepita a sufficienza. Una carenza che avverto soprattutto in alcuni esponenti. Guardate la green economy: è un'idea che la Margherita sostiene più di quanto facciano Bersani e Letta.

Ha denunciato il rischio di un ritorno di «vecchie appartenenze», di un «richiamo al passato». Che ne sarebbe degli ambientalisti e dell'ambientalismo nel Pd?

Ne verrebbe sicuramente smiunito il ruolo e il Pd ne soffrirebbe, sarebbe molto indebolito.

Per questo lei ha "offerto" la sua candidatura al congresso di ottobre.

La partita ambientale è quella che più ci distingue dal centrodestra: l'ambientalismo è l'anima di una risposta alla crisi basata su una umanizzazione dell'economia.

E Bersani?

È una persona di grande qualità, per fortuna che c'è. Però mi pare che non sia tra quelli che hanno percepito meglio questa vicenda. Del resto, parliamoci chiaro, Bersani e Letta sono due persone che avevano massime responsabilità di governo nella

metà degli anni 90. Sono risorse preziose, ma questa percezione gli manca.

Come immagina in futuro il rapporto tra il suo partito e i Verdi italiani?

I Verdi hanno le porte aperte. Ma è qualche decennio che devono investire nei talenti di cui erano portatori e che invece sono stati seppelliti. Mi pare ci voglia una maggiore percezione del fatto che si deve cambiare rotta.

Verso dove? Dentro al Pd? Accanto?

Io non sottovaluto quanto nel Pd, al centro come in periferia, possa resistere in termini di chiusura, di salvaguardia di vecchi equilibri e gruppi dirigenti. Non penso che il Pd attuale sia all'altezza delle speranze che aveva suscitato e penso che c'è una battaglia da portare avanti, da riprendere un cammino che si è perso in questi mesi. Detto questo, rimane l'unica seria possibilità di far pesare l'idea di chi, come diceva Bob Kennedy, vuole «addomesticare l'istinto selvaggio dell'uomo e rendere dolce la vita sulla terra». È il Pd la sede in cui questa politica che guarda al futuro ha le migliori possibilità di estrinsecarsi: per stare in campo si deve orientare una grande forza politica. ■

«La risoluzione negazionista del Senato sui cambiamenti climatici non l'avrebbe fatta votare neanche Bush»

«È vero che nel mio partito esistono culture che hanno una concezione vecchia dell'industrialismo»

«L'ambientalismo è l'anima di una risposta alla crisi basata sull'umanizzazione dell'economia»



Chi è

Ermete Realacci è nato a Sora, in provincia di Frosinone, il primo maggio del 1955. Sposato, vive a Roma. Dopo la maturità classica ha lavorato come pubblicista. Dal 1987 al 2003 è stato presidente di Legambiente, diventando uno dei volti più noti dell'ambientalismo italiano. La sua carriera politica inizia, invece, nel 2001, quando viene eletto deputato tra le fila dell'Ulivo nel collegio di Pisa. Nel 2006, rieletto parlamentare in Toscana, ha ricoperto la carica di presidente della Commissione ambiente della Camera dei deputati. Nel 2008 è stato rieletto deputato nelle liste del Pd. Una legge approvata nel 2007 per la tutela dei piccoli Comuni e la promozione dei loro servizi è stata soprannominata, appunto, legge Realacci. È membro dell'esecutivo nazionale del Pd e nel 2008 è stato nominato ministro dell'Ambiente nel Governo ombra. Oggi è responsabile del Dipartimento ambiente del partito.

È presidente di **Symbola**, Fondazione per le qualità italiane, associazione da lui fondata con lo scopo di consolidare e diffondere il modello di sviluppo della soft economy. Tra gli altri incarichi: presidente dell'Aies (Associazione interparlamentare per il commercio equo e solidale) ed è vicepresidente del Kyoto club, unione di varie istituzioni e imprese impegnate per la riduzione dei gas serra. Oggi vuole portare il partito su posizioni più ecologiste.



© BAZZANSA

